

Nelle due pagine seguenti: l'ultimo numero de «Il Sagittario» che esce in occasione delle elezioni regionali del 1951. Il giornale viene interamente dedicato alla polemica con Paolo D'Antoni.

D'ANTONI VISTO DA UN PALERMITANO

Con l'occhio fisso a Caino va riprendo sulle piazze "IO... IO... IO..."

Dal «Stella del Popolo», riportando sequenze corrispondenti a Palermo.

Se l'esperienza altrui riuscisse a pianificare in qualche modo, non faremmo spesso quelle brutte figure che sono la causa di un giustificato rossore e che molte volte tornano a danno anche di chi ci circonda. In questi ultimi anni Trapani ha vissuto una esperienza politica che contiene un grande insegnamento ed un prezioso ammonimento per i suoi cittadini. Sembra, però, purtroppo che non tutti abbiano compreso questo insegnamento ed abbiano saputo raccogliere lo ammonimento dei fatti, tanto è vero che alcuni trapanesi hanno osato ripeterci sulla vita degli altri errori, per nulla timorosi delle grosse responsabilità che si assumono dinanzi alla gente di Trapani e della provincia. Già, perché questa volta lo errore si ripeterà: se un piano più vasto e meritevole è confusi di una città per investire addirittura tutta una provincia.

Il discorso di Trapani lo hanno già capito, è diretto a chi, con l'occhio fisso a Caino, va riprendendo sulle piazze stanche della provincia di Trapani, «io... io... io...» non esiste nessun altro al di fuori di «io»; perché, se l'ordine pubblico in Sicilia è ormai ristabilito, se il banditismo è scomparso se vengono ovunque case e scuole, acquedotti e fognature, se l'Europa si divide ogni con il necessario strumento del patto atlantico, se l'economia siciliana e italiana si avvia a netta ripresa, e se, via diamo e Cesare quel che è di Cesare, in Corea gli alleati non sono stati buttati a mare: se tutto ciò si è verificato il merito è suo. Di Paolo D'Antoni intendiamo dire come se più tutti coloro che hanno avuto il piacere di conoscerlo, non l'avessero capita.

Ebbene, lo strano si è che, nonostante tutte queste benemerite acquisite dinanzi ai popoli di più continenti, il cosiddetto «io» di Paolo D'Antoni, in tutto l'altro faccende affaccendato gli interessi della «sua» provincia: della provincia di Trapani, uno dei più alti, significativi e qualificati esponenti. D'Antoni non si è interessato della sua provincia. E' chi è bene dire una parola chiara e precisa che possa essere intesa ed accolta, o qualunque, senza prestarsi a quelle insinuazioni che, parlando di certa gente, vengono alla mente con molta facilità. La provincia di Trapani è un fatto, è un dato, è un fatto che non si può negare. L'aprile 1951 la somma di sette miliardi 653 milioni 373 mila lire (di cui 4.991 milioni di Stato e 2.642 milioni della Regione); questa cifra dice che non vi è stata una sperequazione nei confronti della provincia siciliana. Nonostante ciò però, è doveroso riconoscere che nella provincia di Trapani troppo poco ancora si è fatto, soprattutto non si sono seguiti che criteri, diremmo, empirici negli investimenti del denaro pubblico per cui giustificati appaiono a chi ha considerazioni che il suo buon senso acciò.

1. Non può la Sicilia, uscita vinta e stremata dalla guerra, seguire la politica nazionalistica che il MSI le vorrebbe imporre.

2. E' per la sua prerogativa di essere completamente al di fuori della realtà politica interna ed internazionale che il MSI si fregia

relia, stato in modo violento e irrispettoso, in frazioni gravemente offensive per il prestigio e per il decoro di una eminente personalità del Partito, l'entità in tal modo il D'Antoni a compiere spera degno di censura.

Altro discorso segnalato fu quello pronunciato dal D'Antoni all'Assemblea Regionale nella tornata del 7 aprile 1949, nella discussione del bilancio del Partito, nel quale dopo una puntatina contro il governo centrale, quale rimprovero di non aver tenuto fede al suo impegno di onore di dare inizio alle nuove costituzioni per cui era stato prevista la spesa di 60 miliardi dal fondo C.R.L.P. e pur dichiarando di non voler pronunciare alcuna parola grave nei riguardi dell'On. Maturale, in sostanza non lo risparmiò nei suoi attacchi, rimproverandogli la mancanza di un atto di precisa e merita volontà di responsabilità.

Un altro discorso di D'Antoni, discusso dalla D.C., è stato misurato e contenuto quanto ha puntato contro il governo centrale al cui operato doveva il suo operato. In sostanza, il D'Antoni, discusso dalla D.C., è stato misurato e contenuto quanto ha puntato contro il governo centrale al cui operato doveva il suo operato. In sostanza, il D'Antoni, discusso dalla D.C., è stato misurato e contenuto quanto ha puntato contro il governo centrale al cui operato doveva il suo operato.

L'autonomia voluta e realizzata della D.C. contro l'utopia separatista, consente, alla Sicilia, dopo secoli di abbandono, di giparati del doveroso contributo della solidarietà nazionale per la sua promettevole rinascita.

Di opere, ritardo invece dovuto a superiori esigenze di governo, e delle quali opere, anche da un punto di vista personalistico, lo On. Maturale obiettori si sarebbe procurato il merito della esecuzione.

Era quindi il D'Antoni, e il suo errore è anche più rimarcabile in quanto che lo spirito di un giornale dell'Unità per intessere un suo commento col titolo «Il D. C. D'Antoni contro il governo» nel quale si parla di un «scoraggio» discusso pronunciato dallo On. D'Antoni movente critiche sterzanti contro gli uomini dello stesso partito, e di quanto si è detto in questa sede.

E' stato anche segnalato il discorso pronunciato dal D'Antoni nell'Assemblea Regionale in sede di discussione del bilancio del Partito, nel quale si parla di un «scoraggio» discusso pronunciato dallo On. D'Antoni movente critiche sterzanti contro gli uomini dello stesso partito, e di quanto si è detto in questa sede.

Visse, in tempi assai lontani, nel mare pesosissimo di Trapani, l'odierna Drapanum, un pesce di virtù tanto rare che la sua fama (attento, Proto; non scrivere fame) varco gli oceani, i fiumi, i laghi, le... vaschette, e giunse persino a noi.

Dall'aspetto si sarebbe detto un(a) CEFALO, tanto che qualcuno, figurato, caduto nell'errore, ne colpì inanimatamente il fo, colgo come fu da una DISMAGAZIONE fulminea e zandio fulminante.

(A)CEFALO non era, che era un PESCEPADA; ma non un PESCEPADA come tutti gli altri, come, per esempio, quello tanto ricercato di Messina; un pesce spada speciale, unico al mondo, il quale la spada poteva farla e non, non farla vedere a suo piacimento.

E' sapete come? L'avete presente il bicchiere di alluminio che si portava una volta nelle gite: tiravi fuori uno scatoletto tipo «Pomata per calli»... «...» tac! tac! venir su un bel lo igienico bicchiere: termi-

scapparono fuori.

Fu allora che scoppiò il noto scandalo che passò alla storia come la gran munita di la piset... SPARAPAU (1) TRAPANISI ».

Sul lastrico, infatti, perduto completamente il senso, s'apertamente contro questo o quel tonno, se contro tutta intera la famiglia che tanto era buona quando lo teneva in casa; ma nessuno gli dava ascolto; finché, viziato perduto, trasse fuori la sua spada e la lanciò a capofitto contro i suoi avversari, ma, quale scorno! nella furia aveva dimenticato la virtù della sua arma (...nera), che se era valsa ad ingannare i tonni, non era adatta buona a scalfire uno. Così fu che nell'urto scomparve la spada e lo SPARAPAU, LU si trovò stordito, col naso schiacciato, i denti rotti e la faccia rossa (...dalla vergogna), solo ed abbandonato da tutti.

Come GIGLI... di sagittaria memoria.

ESOPICO

(1) Sparapau, in gergo trapanese, è sinonimo di sbruffone.

Favoletta per i... grandi

Il pesce... spada - Paolo e i tonni

Da «LA VOCE DEL CITTADINO», numero unico del fu Partito d'Azione, in data del 18-6-1954. Ripetiamo il seguente:

Medaglione,

Ascetico.
Stratosferico.
Meitabondo.
Colorito pallido, naso aquilino, occhi piccoli.
Capelli neri!
Mano e naso fanno altimare.
E' una cosa? dicono di si.
Seminarista. Repubblicano.
Non fece guerra, prejeri l'ospedale.
Alla Regina scrisse un'accorta lettera, ch'è un capo.
Consigliere Comunale di rara faccenda.
Parlo e votò contro le spese per i festeggiamenti al Re Democratico.
Giornalista.
Oratore religioso.
Celebri Santi in Chiesa e fu del Vescovo sincero amico.
Poi fu Massone.
Antifascista, silenzioso e quieto.
Non disse «no» e non si compromise.
Uomo prudente.
Venne la guerra, poi la sconfitta, poi l'invazione.
Democratico, andò al potere.
Naso e mano sempre in amore.
Melodrammatico.
Meitabondo.
Sempre ascetico, pallido e stratosferico.
Non volle stipendi!
Fu molto altruista.
Disinteressato e sincero.
Non diede il grano che doveva dare.
Non impiegò parenti.
Amò il popolo.
Disse che il grano si doveva dare.
Comprò il grano al mercato nero.
Perdette il prezzo, mercede il grano.
E' COMUNISTA?
E' SOCIALISTA?
E' DEMOCRATICO CRISTIANO?

Che cosa è?
CHI È?

Chi è? Trapanesi avranno già indovinato!

Incoerenza

Ci sembra utile, per meglio giudicare la coerenza politica cui fa spesso appello il D'Antoni, riportare alcuni brani di un articolo pubblicato su «La Fiaccola del Popolo» del 18 aprile 1947 col titolo «Ora della Sicilia»:

«L'assessatura politica accentratrice del Fascismo aiutò non poco ad aggravare le ingiustizie e le speranze sotto i governi di De Pretis e di Giolitti e a far sentire conseguentemente, sotto l'assillo del bisogno e delle più elementari esigenze di vita e di lavoro delle popolazioni siciliane, la necessità di provvedere con carattere di urgenza a modificare l'ordinamento politico-amministrativo della nostra Regione...»

«Il separatismo ha spinto oltre il giusto limite questa esigenza, ma segna pur esso uno stato d'animo delle popolazioni siciliane, condotte, sicuramente, da interessi non disinteressati sopra i quali non conducevano alla strada maestra della storia che, se muta, deve con le sue mutazioni realizzare forme politiche ed economiche socialmente più progredite, più eque, più umane. Le origini vere del separatismo sono reazionarie. Tentativo antistorico di creare una lancia, che segni il consolidamento di una classe incapace di sentirsi i tempi nuovi.»

«Gli uomini della Democrazia Cristiana, riprendendo l'azione originaria del loro Partito, si sono posti in prima linea, resistendo a tutti gli attacchi, e separatisti e socialisti, assieme ad altri gruppi politici mi-

nori, hanno sterrato contro l'autonomia siciliana.

La Democrazia Cristiana, creando un centro di resistenza alle forze di conservazione e di rivoluzione, evio la Sicilia coi nuovi ordinamenti autonomi sopra una strada, aperta alle più ardite riforme sociali e democratiche...»

La Democrazia Cristiana ha dato all'opera di rinascita e di progresso della Sicilia le sue energie migliori e continuerà a darle... Essa sarà lo Scudo e la lancia di questa conquista, e darà lavoro, dignità, indipendenza e prosperità al nostro paese ed alle nostre famiglie.

D'ANTONI ha indubbiamente mentito!

Nel comizio trapanese del 22 aprile scorso D'Antoni ha accusato la D. C. trapanese di aver respinto centinaia e centinaia di domande di suoi amici e di aver messo in lista in precedenti elezioni i dei sbizzarissimi.

La Segreteria della Sezione d. c., con pubblico comunicato apparso su «Sicilia del Popolo» del 24 aprile, scorse, invitava il D'Antoni a fare i nomi dei suoi amici le cui domande di iscrizione alla D. C. erano state respinte e i nomi dei «sbizzarissimi», precisando che «ove egli non volesse fare, sarebbe la prova più luminosa della sua maleducazione e del suo mendacismo».

Sino ad oggi D'Antoni non ha fatto alcun nome, quindi... nel comizio del 22 aprile scorso ha indubbiamente mentito.

Trapani - Arti Grafiche G. Corrao

LA SEGNA DE PARTITI

M. S. I.

Il M.S.I. si ripresenta ai siciliani per chiedere il loro voto con il suo solito motivo propagandistico basato sul nostalgismo e sul neo fascismo.

Ieri, come oggi esso è contro l'autonomia, e quindi contro gli interessi della Sicilia. Ai missini ricordiamo:

1. Non può la Sicilia, uscita vinta e stremata dalla guerra, seguire la politica nazionalistica che il MSI le vorrebbe imporre.

2. E' per la sua prerogativa di essere completamente al di fuori della realtà politica interna ed internazionale che il MSI si fregia

P. C. I.

I comunisti, nemici dichiarati di ogni forma di autonomia nei Comuni, nelle Provincie, nelle Regioni, sono nemici di necessità perché l'autonomia è libertà ed il comunismo è negazione di ogni libertà. Furono i comunisti che avversarono la autonomia siciliana nel suo sorgere e se ne fanno ora troppo interessati banditori. Allora antiregionalisti ed unitari (furono i soli ad opporsi alla approvazione dello Statuto regionale prima che venisse approvata la Costituzione), sono oggi divenuti alleati possibili di quel misero gruppo di seppia, attenti che sperano ancora in una Sicilia divisa dall'Italia.

Il loro doppio gioco è evidente. Si sono accorti che l'autonomia è stata un bene per l'Isola ed ora vorrebbero creare una opposizione tra Regione e Stato che sarebbe fatale, ridurrebbe a malcontenti e farebbe il gioco dell'accentramento totalitario bolscevico.

Separatisti

Speculano, in questa campagna elettorale, gli ultimi relitti del separatismo che assume il compromettente nome di *indipendentismo e autonomismo* e che non vuole rassegnarsi a chiedere la propria negativa attività nella speculazione sulla disfatta. E' inutile che i separatisti abbiano inventato la parola «spilianità» che — come al tempo fascista l'italianità — avrebbe dovuto diventare tabù in Sicilia. Parola sorta soltanto per ragioni di polemica antigovernativa, rinvii

LA VOCE DEL CITTADINO

LA VOCE DEL CITTADINO



Stefano Mercadante Sitano

« L'EDERA »

Settimanale del PRI di Trapani.
Si pubblica dal novembre 1946 al marzo 1947.

Direttore Stefano Mercadante Sitano.
Redattore Renzo Venza.

Stampa: Tip. « La Combattente » - TP.

"L'EDERA"

Settimanale della Consociazione Provinciale del P. R. I.

Abbonamenti: Annuo L. 280 - Semestre L. 150

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE:
Via N. Riccio, 15 - Tel. 1911

Inserzioni: Per mm. d'altezza, larghezza una colonna: necr., anniv. L. 8 - Commerc., Profess. L. 5
Finanz. L. 6 - Viaggi e trasp., matrim., onorif., lauree, nascite, ecc. L. 15 riga. Tasse in più.

Presentazione

Questo settimanale non ha pretese, e vuole essere un modesto apporto alla vita pubblica della Provincia, e vuole essere il mezzo coordinatore della attività provinciale delle singole Sezioni del Partito Repubblicano. Ma nello stesso tempo vuole essere, per quello che gli sarà possibile, mezzo educativo e di elevazione politica, di critica serena e fattiva, di polemica corse e civile, al solo fine di reale chiarificazione e di onesto contributo per la soluzione di quella complessa serie di problemi che formano oggetto di ogni programma ricostruttivo. Ma sarà pure intrasigente assertore della verità contro ogni sommo, contro ogni malefatta, contro ogni ingiustizia.

Ed è perciò che le sue colonne saranno aperte a quanti vogliono sinceramente collaborare a questa azione che riteniamo non solo necessaria, ma urgente nell'interesse della città e della Provincia.

Invidentemente non abbiamo il dono della infallibilità e pensiamo anche che ove, senza dolo, si cada in errore, sia più onesto e leale farne onorevole ammenda che persistere in esso, ponti in ciò da un falso orgoglio, da un falso prestigio. Ma vorremmo che anche gli altri così facessero, che l'incaponirsi in essi assolutamente assurde ed evitabilmente sbaliate, è sempre inutile, per lo meno, di cattivo gusto.

Affermiamo ancora, con tutta incertezza, che dalla collaborazione del pubblico speriamo vivamente trarre gran parte, se non tutta, la forza necessaria alla nostra azione. Vorremmo cioè che il pubblico riconoscesse in questo foglio il suo foglio e ne usasse palestra del suo giusto sentimento e del suo ambito laico. Saremo degni di tanto?

Le Autorità poi sono pregate di leggerci ancor quando ci stiano piccoli e trascurabili. Non abbiamo idoli da difendere, non abbiamo personali posizioni da difendere o da consolidare e perciò la nostra sarà una voce chiara senza falsi toni, che rispecchierà fedelmente il sentimento del popolo, che tratterà con tutta lealtà i problemi cittadini e provinciali allo esclusivo interesse della collettività.

Politicamente terremo intransigentemente fede al nostro ideale repubblicano e per esso combatteremo la nostra più bella battaglia. Ma sin d'ora sia chiaro che, per noi, gli italiani non sono divisi in probi e reprob, in buoni e cattivi. Per noi tutti gli italiani sono fratelli affranchati dalle lunghe sofferenze, sbruttati dai marosi di una stessa peste, ma tutti protesi, sia pure per le molte vie diverse, alla ricerca della soluzione migliore e più rapida del più grande problema che ci travaglia: quello ricostruttivo.

Avanti dunque con fede e con severanza. ***

Esaltiamo il nostro lavoro!

di ORESTE INCORONATO

Da questo estremo lembo d'Italia, da questo breve triangolo di terra protesa verso il centro del Mediterraneo è partito l'esempio, subito dopo la cessazione delle ostilità, che additava agli italiani la via per riscattare la "vita" dei morti e l'abbiezione dei pochi, la strada maestra per risollevare dalle macerie il volto augusto della Patria.

Da qui è partito l'esempio che indicava l'unico mezzo in nostro potere per riedificare le case distrutte e riaccendere la sacra fiamma nei focolari spenti: il lavoro!

La gente nostra proba, onesta e coraggiosa ha bandito i discorsi inutili ed ha ripreso in silenziosa serenità le opere dei padri. È tornata sul mare, ove non esistono marinai che li possano uguagliare per ardimento e tecnica; è tornata alle saline biancheggianti lungo la breve costa; è tornata nelle tonnare, in cui ogni anno si sperimenta con nuovi risultati la perizia delle maestranze specializzate e l'accorta vigoria dei pescatori; è tornata nelle ubertose campagne, ove la verde vite si alterna alle messi biondegianti ed agli argentei ulivi: è rientrata nelle fabbriche dalle quali, col nome famoso della città sacra all'epopea garibaldina, si diffonde per il mondo la fragranza del nettare ricavato dal conubio tra il suolo ferace e l'altro sole meridionale!

È tornata al lavoro, fermamente decisa a ricostruire le distrutte fortune, tenacemente protesa nello sforzo intelligente, metodico, organico.

Ed oggi, in un mondo ancora convulso, in un'Italia divisa da discordie interne ed oppressa da ingiuste imposizioni straniere, la nostra modesta e laboriosa gente può essere fiera dei risultati conseguiti.

La provincia di Trapani, con un'estensione di Kmq. 2506,72 è la sesta della Sicilia, di cui occupa il 9,7% della superficie, è al quinto posto come popolazione circa 400 mila abitanti ed una densità di 147 per Kmq. La superficie agraria e forestale si aggira sui 250 mila ettari, di cui 90 mila coltivati a frumento, 20 mila a foraggi, 70 mila a vite, 15 mila ad olivi, 8 mila ad agrumi, 20 mila a frutteti, 4 mila ad ortaggi, ecc.

Pur con tale superficie e popolazione, la provincia di Trapani s'è collocata nel 1945 al secondo posto nei traffici commerciali della Sicilia, venendo dopo la provincia di Catania; nel primo semestre del corrente anno è già al terzo posto, dopo le province di Catania e di Palermo.

Nel 1945 furono esportati quintali 14.205 di merci del valore di L. 14.288.000, mentre quintali 618.759

di merci del valore di L. 3821 milioni vennero spediti nelle altre regioni della Repubblica.

Tali cifre corrispondono al 16,63% del peso ed al 26,34% del valore complessivo delle merci costituenti il commercio di tutta la Sicilia!

Nei primi sei mesi del corrente anno il movimento commerciale si mostra ancora più favorevole. Sono state spedite all'estero merci per circa sedici milioni di lire e nella Penisola merci di valore di circa due miliardi e mezzo!

Analizzeremo in seguito le manifestazioni più importanti di questo commercio, affinché se ne possa trarre motivo di orientamento e di guida nel futuro.

Diremo dell'imponente sviluppo industriale raggiunto dalle attività marittime; illustreremo l'opera ineguagliabile dei nostri audaci pescatori, che a Mazara hanno creato uno dei centri ittici più importanti d'Italia; parleremo degli stabilimenti per la lavorazione e la conservazione del pesce, di cui alcuni di recente costru-

zione sono degni di ammirazione; studieremo, con i tecnici del ramo, i problemi relativi ad una maggiore diffusione dei prodotti enologici in Italia ed all'estero, affinché si possano chiedere al Governo almeno parte di quegli aiuti e di quelle agevolazioni che in larga misura vengono accordati alle industrie continentali.

Saremo, insomma, fraternamente vicini a chi lavora, a chi lotta, a chi soffre ed affermeremo sempre, senza reticenze o secondi fini, il nostro appoggio perché siano riconosciuti i sacrifici serenamente e coscientemente affrontati dal popolo.

Per ora siamo paghi di poter dare l'annuncio di risultati tanto cospicui che mettono la provincia di Trapani all'avanguardia tra le sorelle della regione, non in contrasto con essa ma in concorde unione nello sforzo comune per il bene della Patria, in parità di doveri e, s'intende, di diritti.

Nell'estrinsecazione di questi diritti, che ci pervengono dalla soddisfazione del dovere scrupolosamente compiuto, faremo sentire la nostra voce ferma e pacata per ottenere una maggiore giustizia sociale, un più illuminato e fattivo interessamento per le popolazioni senza acqua, senza ospedali e senza scuole; un decisivo aiuto per la risoluzione dei tanti problemi che ancora ci opprimono, dalla bonifica dei territori malarici alla rimessa in efficienza dei nostri porti.

Esaltando e valorizzando le forze sane del lavoro, contribuiremo a dare alla nostra gente, guidata dalle libere istituzioni democratiche e repubblicane, nuovo anelito ascensionale verso i migliori destini, dal Golfo di Castellamare al Mazaro, dalla mitica Eryce alla luminosa corona delle Isole minori.

Giovanni Selvaggi

Alto Commissario per la Sicilia

Giovanni Selvaggi, giurista insignito di costumi illibati, assertore coraggioso dell'ideale repubblicano, energico e preparato, figlio della nostra terra, è tornato in Sicilia, per affrontare e svolgere quel vasto programma d'interessi economico-sociali che travagliano la Regione. Si è messo subito all'opera, confermando la sua fede nella nostra capacità di potenza vitale, assicurando il rispetto e, ove occorresse, la protezione di tutti i diritti, di tutti i cittadini e di tutte le libertà pubbliche e private entro l'ordine giuridico.

Dalle nostre colonne giungerà all'opera sua, dei suoi collaboratori vicini, dei responsabili tutti in ogni branca delle attività regionali, quella critica serena, obbiettiva, costruttiva, che incita e corregge, nell'interesse generico dei cittadini.

Vice Alto Commissario

A Paolo D'Antoni, nostro concittadino, animato d'alti interessi etico-sociali, per la rinascita democratico-repubblicana dell'Isola, il saluto e l'augurio di « Edera ».

Libertà d'insegnamento

e viceversa

La prima Sottocommissione per la Costituzione, presieduta dall'on. Tupini, ha varato gli articoli che determinano: 1) la misura dell'interesse dello Stato nei riguardi dell'istruzione primaria; 2) rapporti tra Scuola statale e non statale; 3) l'insegnamento primario e post-elementare gratuito ed obbligatorio; 4) la diffusione della cultura popolare e professionale.

Il 1° art. riconosce che « l'istruzione primaria media superiore è fra le preclive funzioni dello Stato » il quale « detta le norme legali in materia d'istruzione e organizzazione scolastica, vigilando per assicurare un imparziale controllo dello svolgimento degli studi e la garanzia della libertà ».

Viene così avocata allo Stato la funzione « particolare » dell'andamento della istruzione. Esso si impegnerà di garantirne la libertà la quale, non consistendo « nel far ciò che si vuole e come si vuole », ma nell'adesione spontanea degli individui all'essenza delle leggi si realizza attraverso i rapporti tra l'individuo e lo Stato e cioè tra le esigenze etico-sociali della democrazia che è autogoverno e della Repubblica italiana democratica, che coordina politicamente e socialmente l'autonomia degli individui.

2) Il problema dei rapporti tra Scuola statale e non statale si risolve nella preferibilità tra Scuola pubblica e privata e nel riconoscimento del diritto della partecipazione del popolo « a tutti i gradi d'istruzione, senz'altra condizione che quella dell'attitudine e del profitto » (art. 4).

L'interesse sociologico del 4° art. viene condizionato da due fattori — relati — di carattere psicologico il primo, l'attitudine; morale l'altro, il profitto. Sicché, mentre inizialmente la Scuola è aperta, senza distinzione di dati e quindi democraticamente, a tutti, via, via, attraverso la equa sele-

zione degli idonei, si aristocraticizza per diventare degna fucina di giovani, cultori delle arti liberali e d'ogni scienza, ossia « umana ». Perché la Scuola resti « umana » è necessario che essa sia, essenzialmente, « libera ». E siccome la libertà non piove dall'alto o sprizza dal basso, ma si conquista attraverso l'esercizio di essa, « la libera Scuola », palestra di liberi pensatori, non deve assoggettarsi a schemi aprioristici e dogmatici e deve quindi rimanere « laica ». La « laicità », è la condizione prima ed assoluta della libertà dell'insegnamento.

Come l'insegnamento non può avere esclusivi interessi tecnici o professionali, così non deve avere interessi confessionali.

Non riusciamo chiaramente a capire cosa intenda dire il legislatore all'art. 3, a proposito della « libertà effettiva » che « la legge nel fissare i diritti e gli obblighi della Scuola non statale e nel determinare i requisiti per la sua parificazione deve assicurarle... Qual'è la « libertà effettiva »? — quella — come dice il Thiers — « di applicarsi a tutte le industrie, escluso l'ammaestramento e l'educazione della gioventù », o c'è forse una libertà... non effettiva?

A me pare che la libertà non sopporti aggettivi e sia di già contenuta nello spirito della legge con cui lo Stato fissa i diritti e gli obblighi della Scuola statale e non statale. Piuttosto l'esigenza dell'aggiunta qualificatrice è spaziosa e si presta ad equivoche interpretazioni, in quanto, per la Scuola non statale, la libertà effettiva potrebbe essere quella dei « poveri in ispirito e del Regno dei Cieli ». Non è forse prudente specificare di quale « libertà effettiva » presuma parlare il legislatore, o meglio...

(continua in 3° pagina)